

IN PRIMO PIANO ◆ *Stamane le linee guida usciranno dal Consiglio dei ministri*
«Approvazione a saldi invariati»

◆ *Confermate le anticipazioni sulle modalità di restituzione della tassa per l'Europa pagata nel '97*

◆ *Si inserirà nel testo l'alleggerimento del canone Telecom. Potrebbe slittare il pagamento dell'addizionale Irpef*

D'Alema: «Finanziaria entro fine anno»

Arriva il decreto Eurotassa. Ristrutturazioni, si studia sgravio permanente

ROMA Oggi il consiglio dei ministri varerà il decreto legge per la restituzione del 60% dell'eurotassa. Intanto in vista della finanziaria, che il governo vuole approvare entro fine anno e a saldi invariati come ha spiegato ieri il premier Massimo D'Alema si fa largo l'ipotesi di rendere strutturali gli sgravi del 41% per l'edilizia, mentre i comuni tenderanno l'idea di applicare nel '99 l'addizionale Irpef e si parla di un alleggerimento del canone Telecom. Partiamo dall'eurotassa. Il provvedimento ha l'obiettivo di anticipare alla fine dell'anno gli effetti delle norme già previste dalla finanziaria '99. Molti lavoratori dipendenti potranno così riavere una parte di quanto versato nel '97 con le buste paga di dicembre. Ma questo non accadrà per tutti: i termini della restituzione sono legati infatti al «conguaglio fiscale» che i datori di lavoro possono decidere di effettuare anche a gennaio e febbraio.

E quasi certamente, saranno proprio le amministrazioni pubbliche a far attendere uno-due mesi in più per questo rimborso. Per i dipendenti pubblici l'effetto concreto sarà per quasi tutti sostanzialmente neutro: la restituzione dell'eurotassa sarà infatti assorbita dal pagamento dello 0,5% dell'Irpef regionale prevista sempre con il conguaglio di fine anno. In realtà le norme non fissano una data prestabilita per la restituzione dell'eurotassa ai lavoratori dipendenti. Nel caso in cui le imposte da versare non coprono l'importo della restituzione sarà possibile compensare il rimborso dell'eurotassa con i successivi versamenti. Questo è previsto anche per i lavoratori dipendenti che, in questo caso, possono ottenere il rimborso con più di una busta-paga. Poi ci sono altre due modalità di pagamento.

È il caso di coloro che hanno pagato l'eurotassa su redditi diversi (come quelli immobiliari) che potranno richiedere il rimborso con la dichiarazione dei redditi oppure di coloro che, non rientrando in alcuna delle categorie precedenti, decidono di presentare una richiesta di rimborso: in questo caso dovranno fare specifica domanda al centro di servizio delle imposte dirette e indirette territorialmente competenti. Quindi, se mancherà una specifica direttiva per anticipare le operazioni di conguaglio

a dicembre (ma i tempi tecnici sono strettissimi), un gran numero di dipendenti pubblici e pensionati riceverà questa «mini-quattordicesima» a gennaio-febbraio: ma in questo caso slitterà anche il pagamento dello 0,5% dell'addizionale Irpef, sempre con il conguaglio.

Nel frattempo nel parere approvato ieri dalla commissione Finanze della Camera sulla finanziaria si parla di rendere strutturali gli sgravi del 41% per l'edilizia. La commissione ritiene che sia opportuno, più che innalzare l'aliquota, ad esempio dal 41 al 51%, rendere stabili le agevolazioni fiscali utili a far crescere il settore delle ristrutturazioni edilizie e a far emergere base imponibile. Nel suo parere la commissione chiede anche di estendere l'agevolazione ai lavori per gli impianti di riscaldamento, alle demolizioni e alle ristrutturazioni. E chiede un aumento dei fondi per le zone terremotate in Umbria e nelle Marche.

E passiamo all'addizionale Irpef. Le amministrazioni comunali sono in dubbio o decisamente contrarie ad applicare per il prossimo anno l'addizionale Irpef di loro competenza, ad appena due giorni dalla scadenza ufficiale (31 ottobre, ma è molto probabile una proroga fino al 31 dicembre) del termine entro cui dovranno decidere se utilizzare questo nuovo strumento fiscale. È questa l'indicazione di fondo che viene dai maggiori capoluoghi italiani. Fino a questo momento infatti in ogni caso soltanto tre amministrazioni hanno detto esplicitamente che si avvarranno della possibilità di introdurre l'addizionale, cioè Palermo, Catanzaro ed Ancona.

In via più generale, comunque, i comuni almeno per ora hanno deciso di prendere tempo: possibile una proroga del termine del 31 ottobre varata proprio dal Consiglio dei ministri. Infine va segnalato che la commissione Telecomunicazioni della Camera invita a rivedere la norma della finanziaria per alleggerire il canone Telecom.

QUANTO TORNERÀ NELLE BUSTE PAGA

Fascia di reddito	Eurotassa restituita
20 milioni	-
25 milioni	-
30 milioni	58.800
40 milioni	148.800
50 milioni	238.800
60 milioni	388.800
70 milioni	538.800
80 milioni	688.800
90 milioni	838.800
100 milioni	988.800
125 milioni	1.513.800
150 milioni	2.038.800
200 milioni	3.088.800



Operai al lavoro in un cantiere edile della capitale, sullo sfondo la cupola di San Pietro

Antonio Totaro

Ilva Taranto, Bassolino denuncia Riva

Dopo l'indagine della commissione parlamentare sui diritti violati Oggi sciopero di 24 ore per l'incidente mortale all'altoforno 2



R.E.

ROMA Dopo mesi di proteste e di sentenze della magistratura del lavoro, senza seguito da parte dell'azienda, per la violazione di diritti dei lavoratori all'Ilva di Taranto, contro Riva scende in campo il governo. La dirigenza dello stabilimento siderurgico è stata infatti denunciata dal ministero del Lavoro, tramite la Direzione provinciale del Lavoro di Taranto, per violazione degli articoli 610 e 612 del codice penale (violenza privata e minacce) per il clima di intimidazione fisica e psicologica cui sarebbero sottoposti i dipendenti.

La decisione è stata presa al termine dell'inchiesta della commissione parlamentare che a più riprese ha compiuto visite nello stabilimento tarantino. La documentazione è stata inviata alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto perché «veniva fatta luce sui comportamenti della dirigenza Ilva». Nella denuncia si indicano anche altre due presunte violazioni: la prima riguarda

l'art. 15 della legge 300 (Statuto dei lavoratori) in quanto sarebbero stati compiuti atti discriminatori nei confronti di sindacalisti. La seconda concerne l'art. 5 della stessa legge, perché i dipendenti sarebbero stati sottoposti ad accertamenti sanitari da parte però di medici alle dipendenze dello stesso stabilimento.

Intanto all'Ilva per oggi è stato proclamato uno sciopero di 24 ore per l'incidente mortale verificatosi all'altoforno 2. La vittima è un operaio di 48 anni, Osvaldo Tafuro. Secondo i primi accertamenti, l'uomo, che era addetto alla manutenzione, stava lavorando sulla via di corsa di un carroponne insieme con un altro operaio per riparare una tubazione. Il compagno di lavoro dell'operaio è riuscito a mettersi in salvo. I rappresentanti sindacali accusano l'azienda di «non ottemperare alle norme di sicurezza» e di fare ricorso «in modo sempre più spregiudicato» al lavoro straordinario.

STRAORDINARI

Via libera in Senato ma è subito polemica

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato dà «via libera» al decreto sullo straordinario (per la conversione in legge manca ora il voto della Camera) e subito s'infiamma la polemica. È la Confindustria a lanciare il grido di battaglia. «Il voto di questa mattina (ieri per chi legge, ndr) al Senato - afferma in un comunicato - con cui è stato modificato il decreto sugli straordinari che recepisce l'intesa tra Confindustria e sindacati è in forte contrasto con la concertazione ed è particolarmente preoccupante, in quanto le modifiche sono state proposte dalla maggioranza e non impediscono al governo che pure intende rilanciare la concertazione». Concentra il fuoco sul governo lo stesso presidente, Giorgio Fossa. «Qualche preoccupazione sulle intenzioni della nuova compagine governativa - ha commentato - è giunta dal voto del Senato: il governo non rispetta quanto promesso sul rilancio della concertazione. Il decreto legge del settembre 1997 sugli straordinari era il frutto di un accordo con le parti sociali: si è cambiato il decreto ponendo nuovi vincoli». «Non è questa - ha concluso - la strada corretta per la concertazione: se non va bene quell'accordo si deve discutere o allora noi potremo anche chiedere gli straordinari liberi». Che cosa propone il vertice confindustriale? Che la Camera, in seconda lettura, cancelli le «modifiche peggiorative» per tornare al testo originario.

Di parere diametralmente opposto, il responsabile dell'area lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, per il quale «l'approvazione del decreto è un fatto importante perché crea le condizioni per evitare nuove proroghe, dopo un anno e mezzo, all'entrata in vigore delle 40 ore settimanali e insieme migliora il testo di un decreto non privo di vistosi difetti». Secondo il dirigente diessino è questo un modo per mandare al mondo del lavoro «il messaggio che tutta la materia dell'orario di lavoro dev'essere ripensata e coordinata». Per Grandi «senza mettere in rapporto tutti gli aspetti dell'orario e dei tempi si rischia grosso. In un quadro di riforma di tutto l'orario e dei tempi di vita si possono trovare le soluzioni giuste per gli straordinari e le 35 ore.

Con la Confindustria si schiera la Confapi. Secondo il vice presidente della piccola impresa, Ida Vana «il decreto non recepisce la volontà delle parti sociali». Divisi i sindacati. Per la Cgil, il decreto va bene perché «recepisce l'intesa raggiunta con la Confindustria». L'Uil, invece, critica quello che ritiene «un eccesso di dirigismo» del legislatore. Metodo sbagliato anche per la Cisl, secondo la quale, il Parlamento «ha la tendenza a invadere il campo delle parti sociali». Il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda insiste, invece, sulla bontà del provvedimento. A suo giudizio il testo approvato conferma l'intesa con la Confindustria. «Anzi - insiste - ricopia quell'accordo chiarendo i punti più complicati». Di parere opposto, Natale Forlani, segretario confederale della Cisl.

Per Grandi, «il Senato ha fatto bene a porre il problema di identificare le modalità per garantire che i limiti contrattuali e di legge vengano effettivamente rispettati, tenendo conto dell'introduzione della flessibilità degli orari». «Un'idea - propone - potrebbe essere quella di istituire un unico libretto che compenga tutti gli aspetti delle condizioni di lavoro, oggi disperse in varie normative: salute e prevenzione, formazione e, appunto, orario di lavoro».

SEGUE DALLA PRIMA

I TORMENTI DEL CENTRO

Qualunque cosa succeda su questo lato dello schieramento alcuni dati risultano tuttora immutati.

La destra di Fini è sempre più spesso priva di parola e di autonomia politica. Il centro estremista di Berlusconi oscilla fra la tentazione «ribellistica» e la voglia di accordo globale (in cui ci sia tutto, dalle tv all'annista). Metà del paese è guidata come un Tir impazzito che vuole schiacciare la macchina che, con furberia e velocità, lo precede oppure, come nel film «Duel», può finire nel burrone. C'è un terzo finale finora non previsto dal copione ma che piace a molti, anche a destra: il Tir cambia pilota e l'autostrada diventa più sicura.

Nel centro sinistra la crisi del centro si presenta più complessa. C'è un'area di incerta valutazione elettorale che fa capo ad Antonio Di Pietro. Questa parte dello schiera-

mento si è collocato in posizione di semi-ostilità rispetto al nuovo governo di Massimo D'Alema. La critica ai partiti è il suo motivo unificante ed ha conosciuto negli ultimi giorni persino la novità del tentativo di aggancio che Di Pietro ha fatto nei confronti del suo nemico storico, Berlusconi. È questo un centro in movimento che - pur osteggiando Cossiga - nutre la stessa ambizione di creare un raggruppamento centrale né di destra né di sinistra scommettendo sulla crisi contemporanea sia del Polo sia dell'Ulivo, di cui pure Di Pietro si presenta come l'estremo difensore.

Una collocazione a parte merita l'operazione Cossiga. L'ex presidente ha un disegno lucido. Il bipolarismo italiano dev'essere, secondo Cossiga, la gara fra un supercentro onnivoro e una grande sinistra socialdemocratica. Per la riuscita di questo progetto l'Ulivo deve andare in soffitta ma soprattutto si deve disintegrare il Polo. L'accordo di governo rappresenta per Cossiga il patto virtuoso che dovrà portare al-

l'esaurimento delle due specie. Ciò che Cossiga non mette nel conto è il bipolarismo che esiste nel paese reale. Trascura ad esempio la forza di aggregazione del Polo che è rimasta inalterata negli ultimi anni malgrado le sconfitte e le incertezze del gruppo dirigente. Il limite del cossighismo è il presentarsi come una strategia delineata a tavolino che non si misura con i rumori di fondo della società che finora non ci hanno parlato di una crisi irreversibile del blocco sociale del centro-destra.

Il punto di maggiore sofferenza del centro è costituito, oggi, dal partito popolare. Con il governo Prodi, il Ppi di Marini riusciva a tenere in piedi un disegno ambizioso. Da un lato rappresentava la corrente più forte del riformismo cattolico, includendo al suo interno anche una componente moderata. Dall'altro, con la presidenza Prodi esprimeva una vocazione all'alleanza con la sinistra che avrebbe potuto portare più lontano nella progettazione di nuovi soggetti politici. La crisi del governo Prodi

ha sottoposto a tensioni opposte il Ppi di Marini. Una si è risolta positivamente. Marini e il gruppo dirigente popolare sono stati, con Prodi e Veltroni, protagonisti dell'operazione che ha portato alla presidenza D'Alema e al varo del nuovo centro-sinistra. Le altre tensioni sono tuttora presenti. Il primo fronte per Marini è costituito dalla prospettiva aperta da Cossiga. Forse il leader del partito popolare ha pensato, nei mesi scorsi, ad un allargamento morbido della maggioranza così da inglobare lentamente l'Udr dell'ex presidente della repubblica. Oggi deve fare i conti con un protagonista politico che non accetta ruoli di secondo piano e vuole perseguire con ostinazione l'idea del grande centro.

L'altro punto di sofferenza per Marini, ma non solo per lui, è costituito dalle scelte che farà Romano Prodi. Ieri sulla «Repubblica» il segretario dei popolari rimproverava a Prodi di non aver deciso di collocarsi nel partito popolare: «Se Prodi fosse venuto con noi avrebbe stemperato sia la nostra esi-

genza di marcare l'identità dei cattolici popolari sia il malumore di chi guarda con sufficienza al sistema dei partiti». La non scelta di Prodi ha collocato il Ppi in mezzo al guado, stretto fra l'attrazione verso l'ipotesi centrista e il richiamo ulivista. È qui che si colloca il ruolo nuovo che può svolgere l'ex presidente del consiglio. La sua collocazione, ancorché critica, nell'ambito delle forze che hanno fatto nascere e tuttora tenuto in vita l'Ulivo può aiutare lo svilupparsi dell'iniziale progetto bipolare - centro destra contro centro sinistra - riducendo le ambizioni di Francesco Cossiga. Se Prodi scegliesse la terza via - il partito dell'Ulivo fuori dai partiti che hanno creato l'Ulivo - saremmo di fronte al rischio di una esplosione del centro-sinistra. In fondo l'Ulivo ha vinto perché ha scelto la via dell'assimilazione delle forze e non quella della separazione.

Oggi la strada si è fatta più stretta, ma ce n'è un'altra?

GIUSEPPE CALDAROLA

Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

I riformisti al governo dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998
Palazzo del Capitano del Popolo

